

L'Italia delle tasse



Inpgi ed Enpam si rifiutano di versare il 25% delle loro entrate, il governo interviene nominando i direttori generali dei due enti commissari «ad acta». Ed è subito polemica Maccanico: «Sono istituti pubblici, non è una confisca»

Pugno di ferro sul prelievo forzoso
Commissariati gli enti di previdenza di medici e giornalisti

Il commissario, un esecutore designato da Giugni

Il commissario ad acta nominato dal ministro del Lavoro sia per l'Inpgi che per l'Enpam è una figura sorta con gli anni nel diritto amministrativo e via via «incamerata» in numerose norme o provvedimenti legislativi. Il commissario ad acta viene nominato da un giudice, da un organo della pubblica amministrazione o istituzionale per compiere un «atto specifico» al posto di organi collegiali o dirigenti che, per una ragione o l'altra, non l'hanno eseguito. Portato a termine l'incarico - per il quale non è prevista di solito una scadenza - lascia l'ente alla sua gestione ordinaria. Di questo tipo di «esecutore» si è trovato ricorso nella vita economica, politica, sociale, giuridica italiana in un'ampia casistica. Sono recenti ad esempio la nomina di commissari «ad acta» per eseguire il trasferimento di progetti nel Mezzogiorno (come avvenuto per l'Agensud) o per la sostituire consigli comunali (come per Palermo). Per Inpgi ed Enpam la decisione spettava al ministro del Lavoro perché ha compiti di sorveglianza su questi enti. Il ruolo di «commissario ad acta», come infatti avvenuto per Inpgi ed Enpam, può essere svolto dagli stessi dirigenti o amministratori che non avevano potuto compiere l'atto o si erano rifiutati di eseguirlo.

L'ente previdenziale dei giornalisti e quello dei medici, tra i quattordici enti interessati al provvedimento, decidono di non versare il prelievo forzoso del 25% venuto a scadenza e senza indugi il governo nomina i commissari «ad acta» per attuare il provvedimento. La Cassa dei notai, sebbene con un giorno di ritardo, paga la prima tranche. «Non è una confisca», replica Maccanico alle proteste.

PIERO DI SIENA

ROMA. Continua il braccio di ferro tra il governo e i giornalisti sul prelievo forzoso del 25% delle entrate contributive del 1992 dell'Inpgi, l'istituto previdenziale della categoria. Ieri, infatti, all'indomani dell'ultimo giorno utile per fare il versamento nelle casse del Tesoro degli 81 miliardi, i ministri Giugni e Barucci non hanno atteso nemmeno un minuto e hanno nominato, per adempiere a questa operazione, commissario «ad acta» il direttore generale dello stesso istituto di previdenza, Antonio Gemma. La nomina del commissario è stata definita dal presidente dell'Inpgi, Orlando Scarlata, «un atto grave nei confronti della categoria». Nell'annuncio che l'Inpgi si riserva di ricorrere in tutte le sedi giurisdizionali possibili, anche europee verso il provvedimento del governo, egli coglie tuttavia un dato positivo nella nota diffusa il giorno precedente dalla presidenza del Consiglio, in cui si parla di una «personale garanzia» di Ciampi in materia di autonomia degli istituti di previdenza.

Come è noto l'Inpgi aveva nei giorni scorsi accolto l'invito della Federazione nazionale della stampa a non versare il 25% contravvenendo perciò esplicitamente a una disposizione di legge. Il provvedimento riguarda quattordici enti previdenziali, ma alla scadenza dei termini ieri mancavano all'appello, oltre agli 81 miliardi dell'Inpgi, solo i 309 miliardi dell'Enpam, l'ente previdenziale dei medici e i 39 della Cassa dei notai. Ma mentre quest'ultima nel corso della giornata pagava la prima tran-

«un diktat sovietico, una scelta da socialismo reale». Gianfranco Miglio definisce il commissariamento un «atto arrogante che preannuncia una gestione finanziaria da magliari». Luigi Rossi, anch'egli della Lega Nord, in un'interpellanza urgente al governo definisce il prelievo del 25% «una forma di esazione anticostituzionale e lesiva dell'autonomia dei soggetti contribuenti». Marco Taradash, deputato della Lista Pannella, critico verso la vertenza dei giornalisti sul prelievo, invita «tutti i dirigenti dell'Inpgi, dell'Ordine dei giornalisti e della federazione della stampa a dimettersi immediatamente, o per prendere atto del clamoroso errore commesso sfidando in nome della corporazione e dei suoi privilegi quanto il buon senso e la misura, o per trovare una conferma almeno numerica nei congressi e nelle assemblee, alle catastrofiche decisioni assunte». La Voce Repubblicana, in una nota di cui è stato anticipato il testo, invita il governo e la Federazione nazionale della stampa a riprendere il confronto sulla questione del prelievo forzoso del 25% delle risorse dell'Inpgi, «con l'obiettivo di evitare una rottura che avrebbe conseguenze gravi». Secondo il quotidiano il prelievo forzoso non ha ragioni di solidarietà né fondamento costituzionale. Tuttavia, il commissariamento ad acta dell'Inpgi deriva dall'aver trasformato la sacrosanta protesta contro un prelievo ingiusto ed inaccettabile nella decisione di violare la legge.

Sulla contrastata vicenda è intervenuto, nel corso di un'intervista al Tg7 il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Maccanico, il quale ha ricordato che gli enti in questione sono enti di diritto pubblico incaricati dallo Stato di gestire i contributi obbligatori di alcune categorie di professionisti. «Che enti pubblici» ha aggiunto - dichiarando apertamente di violare una legge dello Stato è intollerabile per il governo.

Nei mondo politico un appoggio senza riserve viene all'iniziativa dell'Inpgi dal Movimento sociale e dalla Lega Nord. Per il deputato missino Gasparri quello del governo è

Table with 4 columns: ente, iscritti, pensionati, prelievo (mld.). Rows include Inpdai, Enpam, Enasarco, Cassa ingegneri, Inpgi, Cassa avvocati, Cassa farmacisti, Cassa geometri, Cassa notai, Cassa dott.com, Cassa ragionieri, Enpac, Cassa veterinari.

Critiche e attestati di solidarietà per la Fnsi
E sul «blitz» di Ciampi i giornalisti si dividono

ROMA. Nel pomeriggio di ieri, dopo la notizia della nomina del commissario «ad acta», all'Inpgi sono arrivati attestati di solidarietà dalle sedi regionali della stampa di Sardegna, Puglia, Basilicata, Veneto, Emilia Romagna, Lombardia, Liguria, Friuli, Marche, Campania, Umbria e Sicilia. Secondo un comunicato della Fnsi, hanno espresso fiducia nella Federazione della stampa e nell'Inpgi molti comitati di redazione. Tra questi il Cdr del Gruppo Ery, la Nuova Venezia, il Mattino di Padova, la Tribuna di Treviso, il Gazzettino, la Nuova Ferrara, Tuttosport, Tv Radiocorriere, la Gazzetta di Reggio, l'Avanti, Mondo Economico, Tg-5, il Globo, il Nuovo Veronese, il Giornale, Eva Express, il Secolo, il Centro, il Corriere dello sport, la Voce repubblicana, l'Esecutivo del Gruppo Mondadori, il Roma di Napoli, periodici San Paolo e Famiglia cristiana. E ancora i Cdr del Tgs-Rai e delle sedi Rai di Trento, Calabria, Palermo, Potenza e Perugia.

Esprime adesione all'operato dell'Inpgi anche l'assemblea nazionale dei comitati di redazione della Rai riunita a Gallipoli. Critiche e prese di distanza arrivano invece dal Cdr dell'Ansa, e dai Cdr dell'Adige di Trento e di Rete A. Anche l'assemblea di Repubblica tenuta ieri pomeriggio ha espresso un netto dissenso verso le forme di lotta adottate, ribadendo contemporaneamente la propria aversità al provvedimento. Solidarietà completa all'Inpgi viene invece dalla redazione del Mattino.

Sugli sviluppi dello scontro tra giornalisti e governo ieri sono intervenuti anche molti singoli esponenti del mondo della stampa. Se per Giorgio Bocca la decisione di nominare il commissario ad acta all'Inpgi «è un atto intollerabile, un sopruso, un gesto di arroganza», il condirettore del Giornale, Federico Orlando, esprime dubbi sul mancato pagamento. «Noi giornalisti impartiamo quotidianamente lezioni di moralità», egli dice - E se diciamo che non è lecito farsi giustizia da sé, non possiamo farcela da noi quanto siamo coinvolti». Il direttore dell'Avvenire, Lino Rizzi, ritiene per parte sua il commissariamento un atto «inaccettabile». «Non penso - ha aggiunto - che il governo avrebbe potuto incassare la violazione di una legge senza battere ciglio». Invece, il direttore del Secolo XIX se la prende con i giornali di partito. «Mi sembrerebbe molto meglio lasciar stare i soldi dell'Inpgi - dice - e sottrarre gli 80 miliardi di prelievo forzoso ai giornali di partito». Per Pierluigi Magnaschi, direttore di Milano Finanza, «questo 25% non è un prelievo ma uno scippo», e anche la reazione di non pagare, «anche se è sofferta perché si tratta di un fatto illegale, era un provvedimento dovuto». Anche secondo il vicedirettore dell'Indipendente, Maurizio Belpietro, «la ribellione dei giornalisti è un atto dovuto contro un provvedimento chiaramente incostituzionale».

Scarlata (Inpgi): «Una lobby ha vinto su tutte le altre»

«Una lobby ha vinto sulle altre. Si è deciso di colpire i giornalisti per privilegiare altre categorie. Si è deciso di colpire un istituto come l'Inpgi che vive di proprie risorse, i cui bilanci sono in attivo, un istituto che da solo ha sempre fatto fronte a situazioni di crisi e difficoltà. Quella del governo è una politica confusa, contraddittoria e inaffidabile». Parla Orlando Scarlata, presidente dell'Inpgi da ieri commissariato.

PAOLA SACCHI

ROMA. Qualcuno ha parlato del paese degli atti di forza. È accaduto nel clima rovente delle fabbriche che ora sembra accendersi anche con i giornalisti. L'Inpgi non paga ed il governo la commissaria. Presidente Scarlata, alla forza si è dunque, risposto, di nuovo, con la forza? Io direi che il paragone non è esatto. Il nostro è stato un atto di legittima difesa. Difendiamo qualcosa che ci appartiene, nell'interesse della categoria e della libertà di stampa in questo paese. Ora verranno a prelevare quello che vogliono e non è escluso che tra un po' di tempo verranno a prendere anche il resto. All'appello non c'è mai fine: basterà ricordare che nel 1991 (allora non ero presidente dell'Inpgi) il governo presieduto da Andreotti fece un prelievo una tantum ed il ministro del Tesoro Carli disse che si trattava solo della richiesta di un atto di responsabilità che non sarebbe più stata fatta. Versammo la cifra richiesta, ma quei 35 miliardi non sappiamo ancora quando li riavremo. Ora ci hanno riprovato, chiedendo prima il 15%, poi il 25%, e poi magari un giorno arriveranno a chiederci un prelievo del 50%...

Lei sta, quindi, delineando un quadro privo di qualsiasi certezza, una politica governativa confusa... Non solo, anche contraddittoria e inaffidabile. Faccio solo un esempio: per pagare gli 80 miliardi richiesti noi dobbiamo smobilizzare titoli pubblici. Pensò solo un momento che cosa sarebbe successo se una bella mattina ci fossimo messi d'accordo con tutti gli enti previdenziali che paghiano e per ritrosione ci fossimo presentati in Borsa a mettere sul mercato, in vendita, diecimila miliardi di Bot. Dove se ne sarebbero andate le quotazioni dei Buoni del Tesoro? Ma, al di là della politica del governo, non crede che, comunque, sia giusto che i giornalisti diano anche loro un contributo per il risanamento economico, ovviamente in un quadro di certezze e di programmi ben definiti? Oppure ha ragione qualcuno ad accusarli di egoismo corporativo? Innanzitutto vorrei dire che lo Stato non ci ha mai erogato alcun finanziamento. Non solo, ormai da decenni versiamo cospicue cifre allo Stato: contributi di solidarietà all'Inps,

contributi ai patronati sindacali e ad enti vari. Noi paghiamo, insomma, un contributo alla solidarietà generale, non chiediamo niente a nessuno e facciamo una serie di prestazioni che nessuno si sogna di fare. Infine, vorrei ricordare che, a differenza di quanto avviene in tutte le aziende dove è la collettività che paga la cassa integrazione dei lavoratori, noi i nostri cassintegrati ce li paghiamo da soli. Non graviamo neppure per una lira sulle casse pubbliche. Non solo, noi facciamo anche una certa politica nei confronti delle aziende in difficoltà che alleggerisce di molto gli impegni dello Stato. Presidente Scarlata, alcuni parlamentari hanno liquidato come corporativo l'atteggiamento dei giornalisti. Risulta però che la legge definisce incostituzionale chiedere, come è accaduto nel caso dell'Inpgi, prestiti forzosi al loro istituto di previdenza. E, allora, come la mettiamo? La cosa più grave, se si va ad esaminare gli atti parlamentari, è che ci sono state commissioni di questo Parlamento, secondo le quali nel nostro caso si violano diversi articoli della Costituzione. Ciononostante, poi il Parlamento, con il voto di fiducia, ha votato come ha votato. Resta ora una situazione di estrema difficoltà. Cosa accadrà ora concretamente al commissariamento ad acta e come pensa si possa trovare una via d'uscita? Il commissario ad acta, che in questo caso sarà il nostro direttore generale, dovrà solo vendere i nostri titoli, acquistare i



Orlando Scarlata

I giuristi: «Non pagare? È un gesto pericoloso»

ROMA. «La posizione assunta da Inpgi e Enpam è estremamente pericolosa: se ogni categoria professionale comincia a fare il giuoco dell'obiezione fiscale si potrebbe arrivare presto alla distruzione dello stato». Il professor Ugo Rescigno, docente di diritto pubblico all'Università di Roma, esprime forte preoccupazione per la decisione dell'istituto previdenziale dei giornalisti di non versare la prima rata del prelievo forzoso deciso dal governo. E altri giuristi non esitano a parlare di atteggiamento «indecoroso» e «demagogico» della categoria. «Sono preoccupato», spiega il giurista - per l'enfaticità sottolineata della legittimità della rivolta portata avanti dai giornalisti, che attraverso gli organi di stampa vogliono far apparire agli occhi dell'opinione pubblica il provvedimento governativo come il massimo della illegalità. Anche in vista di un ricorso alla Corte costituzionale, «la legge deve essere rispettata: Inpgi ed Enpam dovranno quindi versare quanto richiesto». Il professor Giovanni Motzo, che di fronte alla consulta ha affrontato importanti udienze su questioni previdenziali e assistenziali, non ha dubbi: «Il gesto dell'Inpgi è assai rischioso perché contribuisce a rafforzare la tendenza corporativa delle categorie professionali italiane». Il docente di diritto costituzionale comparato alla «Sapienza» parla anche di «at-

teggiamento demagogico dei giornalisti, che strillano come oche spennate mentre non lo sono, anche in considerazione del fatto che sul piano previdenziale possono considerarsi dei privilegiati». Il costituzionalista Stefano Merlino, docente all'università di Firenze, arriva a parlare di «indecorosa posizione, di giornalisti che hanno attuato una protesta sproporzionata arrivando addirittura a parlare di attentato alla libertà di stampa». E aggiunge: «È inutile che i giornalisti si scandalizzino tanto per le proteste fiscali minacciate dalla lega se poi sono loro i primi ad attuare una sorta di sciopero fiscale». Di fronte a provvedimenti governativi sia pur contestabili, osserva Merlino, «prima si paga e poi si apre una vertenza: così si fa in un paese democratico che si regge su un sistema di norme che vanno rispettate, non stravolte». Dal punto di vista penale il professor Giovanni Maria Flick non vede reato nella posizione assunta dall'Inpgi, che invece può essere sanzionata fiscalmente. «Quella scelta dagli istituti dei giornalisti e dei medici non è infatti una forma di pubblica istigazione a disobbedire alle leggi», spiega il docente di diritto penale dell'economia alla Luiss. «Come cittadino - dichiara tuttavia Flick - mi pare estremamente pericoloso far valere il proprio diritto di critica al sistema fi-

scalare: questo atteggiamento rischia di avviare una spirale al fondo della quale resta solo la voglia di farsi giustizia da sé». «Più che un atto dovuto, mi sembra il ruggito del topo», Paolo Armaroli, docente di diritto pubblico comparato all'Università di Genova, si è invece dichiarato stupefatto per il blitz del governo che ha portato al commissariamento di Inpgi ed Enpam. «Resta quasi sconosciuto il fulmineo atto di forza nei confronti dell'istituto di previdenza dei giornalisti, poiché - ha spiegato il giurista - siamo ormai abituati a governi che dicono di sì a tutto e a tutti purché alzano la voce». Pur non condividendo la decisione dell'Inpgi di non versare la prima rata del prelievo forzoso approvato dal governo, Paolo Armaroli ritiene che il gesto vada ricondotto al clima di resistenza passiva ad una tassazione sempre più cervelonica. Cost'obiezione fiscale finisce col diventare parte di questo stato di cose. In uno stato ben ordinato ogni regola va rispettata, ma oggi in Italia sembra di stare nel far west e le regole di diritto sono diventate sempre più evanescenti. L'impressione dello studio di diritto pubblico è che il governo non potendo dare un colpo deciso a chi manifesta opinioni eversive in materia fiscale, cioè alla lega in primo luogo, abbia voluto colpire in maniera emblematica l'anello più debole della catena. Insomma, si è voluto parlare a ruota perché succeda inten-

Cooperativa soci de «l'Unità»
Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
Una società di servizi
Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

ESTRATTO AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA
Regioni Autonome Valle D'Aosta - Assessorato Lavori Pubblici - 11100 Aosta - via Promis, 2/A - Tel. 0165/303611 - fax 0165/303605.
Lavori di allargamento strada della collina tratto Morge-Pianaval in Comune di La Salle. Importo a base d'asta: lire 1.000.000.000. Sistema di aggiudicazione, art. 1 lett. d) e successivo art. 4 della legge 2/21/1973, n. 14. Categoria richiesta: 6 per importo minimo di lire 1.500.000.000. Termine improrogabile presentazione richieste d'invito: ore 17 del giorno 5/10/1993 presso assessorato LL.PP. I documenti e le dichiarazioni da allegare alla richiesta d'invito sono elencati nell'avviso di gara inviato per la pubblicazione al Bollettino Ufficiale della Regione in data 28/9/1993, nonché pubblicato integralmente nell'apposito Albo dell'Amministrazione Regionale. La richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione appaltante.
L'Assessorato ai LL.PP. Bruno Perrero

COMUNE DI EMPOLI fax n. 0571-76215
Ufficio Contratti
Estratto Avviso di Gara
Questo Comune procederà all'aggiudicazione, a mezzo licitazione privata, del sottodiviso lavoro, da effettuarsi a norma dell'art. 1 lett. d) della legge 2/21/1973, n. 14.
Lavori di costruzione di nuovi loculi nel cimitero di Avane - S. Maria.
Importo a base di gara L. 1.180.000.000.
Finanziamento: Istituti di Previdenza del ministero del Tesoro.
È richiesta iscrizione all'A.N.C. per la categoria 2.
La richiesta di partecipazione dovrà pervenire entro il giorno 20 ottobre 1993 al seguente indirizzo: Amministrazione Comunale di Empoli - Ufficio Contratti - via Giuseppe Del Papa, 45 - 50053 Empoli (FI) - fax n. 76215.
Il bando integrale è pubblicato presso l'Albo Pretorio del Comune.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale.
Empoli, il 23 settembre 1993.
Il Sindaco Rosati Vario

ATTIVO NAZIONALE DEL PDS
SUI PROBLEMI PENITENZIARI
Roma 5 ottobre 1993
ore 9.30-18
Direzione Pds - Sala Stampa
Introduce: Sandro FAVI
Relazione: Andrea DE SIMONE
Conclusioni: Massimo BRUTTI
Partecipa: Franco BASSANINI
Per informazioni e comunicazioni rivolgersi al Gruppo Pds Commissione Giustizia della Camera dei Deputati tel. 06/67609640 - fax 06/67602308

IL SALVAGENTE
regala un libro
i primi cento abbonati di ottobre (sostenitori 50.000 lire, a 6 mesi 40.000) riceveranno in omaggio «GIOVEDÌ' GNOCCHI, SABATO TRIPPA» DI MARTINO RAGUSA
240 pagine, Sperling & Kupfer editori
il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 intestato a Soci de «l'Unità»-soc. coop. ar via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»